



**COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA SUL
PILASTRO EUROPEO DEI DIRITTI SOCIALI**

**VALUTAZIONI ED OSSERVAZIONI
INVIATE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONI RIUNITE
XI (Lavoro pubblico e privato)
XII (Affari sociali)**

Roma, 20 ottobre 2016

INDICE

Considerazioni generali	pag. 3
Valutazione ed osservazioni sulle singole disposizioni	pag. 5
Conclusioni	pag. 14

CONSIDERAZIONI GENERALI

La Cisl **apprezza l'anelito sotteso all'iniziativa della Commissione Europea volto a rilanciare la dimensione sociale dell'Europa** creando condizioni per una crescita inclusiva in grado di affrontare criticità ed opportunità di un contesto in rapida evoluzione, nel quale è perciò urgente affermare che **crescita ed inclusione necessitano di un'attivazione contestuale poiché elementi costitutivi dello sviluppo.**

Assicurare alti standard sociali e del lavoro e valorizzare il modello sociale europeo, fondato sul coinvolgimento delle Parti sociali, è **essenziali per raggiungere un livello di integrazione europea capace di assicurare una crescita coesa e competitiva, salvando l'Europa dai rischi della perdita della sua identità fondativa, del proprio modello solidaristico e della sua leadership politica.**

E' pertanto prioritario oggi **concretizzare la "clausola sociale" del Trattato** che fonda l'Unione Europa sulla "promozione di un elevato livello di occupazione, di garanzia di adeguata protezione sociale, di lotta contro l'esclusione sociale e di un elevato livello di istruzione, formazione e tutela della salute umana", **la quale, assieme alla Carta dei diritti fondamentali della UE, pone già le basi per una convergenza sociale avanzata che oggi tuttavia viene posta in discussione** da una molteplicità di cause (economico finanziarie, tensioni interne ed esterne) anche strutturali della stessa UE.

L'incapacità e difetto di agire come sistema integrato (con uno speculare approccio intergovernativo), distante dal progetto degli Stati Uniti d'Europa (condizione, secondo la CISL, di qualsiasi percorso sostenibile di sviluppo), **ha contribuito alla formazione di risposte spesso inappropriate, miopi e frammentate, quando non controproducenti** – come ad esempio quelle di un eccessivo rigore contabile o di una mancata gestione integrata dei processi migratori -, **che hanno contribuito all'aumento delle asimmetrie economiche e sociali** all'interno e tra i diversi Paesi ed all'acuirsi di ripiegamenti nazionalistici nonché di disaffezione dei cittadini nel progetto europeo che minano la stabilità stessa della UE.

E' pertanto positivo l'anelito di una **dimensione sociale a "tripla A" che ponga centralità e strategicità a questi aspetti, lungi dall'esserne una mera implicazione delle politiche economiche**, le quali pur necessarie implicano l'inserimento in un sistema coerente di governance economica, fiscale, occupazionale e sociale.

Solo un approccio integrato con queste premesse **potrà garantire stabilità, coesione e adeguatezza** del mercato del lavoro e della protezione sociale europea e **ripristinare fiducia dei cittadini nel progetto europeo** che vede nell'integrazione la condizione e soluzione per offrire benefici a tutti

Al di là dei singoli istituti ripresi nella comunicazione della Commissione, **e' necessario passare da principi e deboli sistemi di benchmarking a processi europei che rafforzino diritti e tutele** (con legislazioni, meccanismi decisionali e strumenti finanziari appropriate) alla stregua della governance economica, valorizzando l'interdipendenza delle politiche e il loro impatto sociale.

Una convergenza verso l'alto che non può prescindere dalla promozione di altri strumenti, in primis all'interno del semestre europeo, come gli **obiettivi Europa 2020** e dell'Agenda 2030 per lo **sviluppo sostenibile 2030** nonché di **indicatori sociali e occupazionali**, per bilanciare l'intero

sistema di governance. Bilanciamento che deve concretizzarsi in meccanismi strutturali **di scorporo degli investimenti pubblici, specie sociali e infrastrutturali e di ricerca e sviluppo** (cd. golden rule), a fronte del loro positivo e trainante impatto sull'economia, ma anche di **nuovi sistemi di valutazione della spesa e crescita, rivisitando le regole del fiscal compact, oggi non rispondente al contesto, sino al raggiungimento di una crescita del 3 per cento.**

Tutto ciò nella consapevolezza che **gli squilibri sociali e le diseguaglianze costituiscano una minaccia per l'Europa tanto quanto quelli economici** e soprattutto che le politiche sociali ed investimenti correlati siano essi stessi elementi di stabilità e crescita.

Conseguentemente riteniamo che i parametri e gli indici di comparazione, utili ai fini dell'armonizzazione, dell'integrazione e dell'equilibrio delle politiche sociali e previdenziali non possono essere segnati da una visione solo quantitativa e questa non deve focalizzarsi esclusivamente su elementi di costo.

E' necessario quindi perseguire una politica che preveda l'adozione di un sistema di benchmarking che consenta di integrare obiettivi minimi di adeguatezza sia di carattere quantitativo che qualitativo delle prestazioni.

Allo stesso tempo, anche in funzione del raggiungimento di questo obiettivo, certamente ambizioso ma non più rinviabile, è fondamentale lavorare a un sistema di classificazione e contabilità a fini statistici (Eurostat) della spesa sociale nei suoi diversi aggregati, che consenta una migliore comparabilità fra i sistemi previdenziali, sanitari e socio assistenziali e che non sia basata esclusivamente su elementi di costo.

Inoltre come espresso anche dalla Confederazione europea dei sindacati (CES), **obiettivi generali del Pilastro e quindi della convergenza sociale verso l'alto dovranno essere volti alla realizzazione di una dimensione economica più equa** specie mediante la **creazione di lavoro di qualità** e rafforzamento **della sicurezza delle transizioni** nel mercato del lavoro nonché ad **una protezione sociale rispondente alle nuove sfide e bisogni socio-economici.**

Ciò all'interno di un contesto che valorizzi il **protagonismo delle parti sociali nel processo decisionale** con un esplicita promozione della contrattazione e dialogo sociale ed un **rafforzamento dei diritti della Carta dei diritti fondamentali europea** per una reale giustizia sociale.

In questa prospettiva utili riferimenti, come richiamato dalla CES, potrebbero essere l'applicazione di: rapporti di **prevalenza dei diritti sociali sulle libertà economiche** (alla stregua della cd. clausola Monti); **principi di non regressione nella protezione dei lavoratori** (in quei paesi dove sono migliorativi); di **condizioni più favorevoli al lavoratore nell'interpretazione** degli impatti rispetto alle legislazioni nazionali nonché da **una validità, che pur tenendo in considerazione le specificità della zona euro, si mostri aperta a tutta la UE.**

Queste considerazioni appaiono coerenti e pienamente inserite nelle discussioni ed iniziative in sede ILO sul "futuro del lavoro" volte alla ricerca di soluzioni per assicurare qualità e sicurezza al lavoro in un contesto in evoluzione, **nel quale l'Unione Europea potrebbe**, proprio per le sue fondamenta ed unicità e positività del suo modello sociale su cui è stata creata, **rappresentare un esempio di positiva gestione dei fenomeni legati globalizzazione in un ottica sociale** ovvero volta a creare i presupposti per offrire opportunità per i cittadini e non solo per il mercato.

VALUTAZIONE ED OSSERVAZIONI SULLE SINGOLE DISPOSIZIONI

CAPITOLO I: PARI OPPORTUNITÀ E ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO

1. *Competenze, istruzione e apprendimento permanente*

Condividiamo il contenuto della disposizione. Gli Stati dell'Unione, a partire dal nostro, devono intensificare gli sforzi per garantire ai giovani ed agli adulti un potenziamento ed aggiornamento costante delle competenze sia di base che avanzate lungo tutto l'arco della loro vita ed al contempo un sistema di validazione e riconoscimento delle competenze che permetta loro di spenderle nel mercato del lavoro all'interno del loro paese ed all'estero. Per questo è necessario anche un repertorio delle qualificazioni professionali che permetta un riconoscimento ed equiparazione dei profili e delle qualifiche a livello europeo per facilitare la mobilità dei lavoratori ed uno sforzo da parte della contrattazione per riconoscere adeguati livelli retributivi ai lavoratori qualificati.

Va introdotto il diritto all'apprendimento permanente che è una delle pre - condizioni per garantire ai lavoratori migliori posti di lavoro ed una migliore retribuzione; diritto da assicurare anche tramite l'affidamento della formazione lungo l'arco della vita ad enti bilaterali delle parti sociali.

2. *Contratti di lavoro flessibili e sicuri*

Registriamo un passo avanti da parte della Commissione: il documento sul Pilastro Sociale infatti afferma che va "prevenuto" l'abuso di contratti precari e non permanenti, che essi possono essere una porta di ingresso nel mercato del lavoro ma che va comunque "assicurata" la transizione verso i contratti a tempo indeterminato. Vengono quindi affermati due principi importanti. Il documento però non concretizza tali principi con proposte conseguenti.

Pertanto concordiamo con le proposte della CES di avanzare richieste più precise:

- il diritto alla presunzione dell'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato che comprenda sanzioni contro i datori di lavoro che lo mascherano con altre forme;
- l'applicazione del diritto del lavoro ad una categoria più ampia di "lavoratori" rispetto al termine più restrittivo di "dipendenti";
- una definizione di "lavoratore autonomo", da distinguere dal falso lavoratore autonomo, al fine di garantire che a tutti vengano applicati il diritto del lavoro, un'adeguata retribuzione, equi termini e condizioni di lavoro, l'istruzione e la formazione, la protezione dalla disoccupazione, la protezione sociale e i diritti pensionistici.

Inoltre chiediamo che nel Pilastro Sociale siano inseriti limiti all'utilizzo del lavoro con "voucher" circoscrivendolo a determinati settori e/o attività realmente occasionali.

Infine il documento della Commissione ribadisce la parità di trattamento per tutti i contratti di lavoro, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, con un inciso che però ci preoccupa e che recita “a meno che un differente trattamento sia giustificato da ragioni oggettive”, e che è troppo generico, quindi va emendato o cancellato.

3. Cambiamenti di professione in sicurezza

4. Sostegno attivo all'occupazione

Sottolineiamo che questi temi, che in altri Paesi è stato individuato da tempo come bene collettivo, come componente centrale di un'allocazione efficiente ed equa delle forze di lavoro, è per l'Italia forse il punto più debole. Avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello della recente riforma del lavoro, ed invece, dopo oltre un anno, i ritardi accumulati sono davvero troppi. Quindi apprezziamo particolarmente l'enfasi che viene data alla questione nel Pilastro Sociale, laddove si sostiene che tutte le persone in età lavorativa devono avere accesso all'assistenza individualizzata nella ricerca di lavoro ed essere incoraggiati ad andare in formazione e aggiornamento delle competenze, al fine di migliorare le prospettive di accesso al mercato del lavoro e velocizzare le transizioni occupazionali.

A fronte della livello elevato di disoccupazione giovanile il Pilastro Sociale dovrebbe porre le premesse per valorizzare l'azione su questa platea, nello specifico il mantenimento e l'attuazione della formula Garanzia Giovani, con la continuazione delle linee di bilancio oltre il 2016.

L'attenzione deve essere elevata anche per la disoccupazione di lunga durata. Su questo punto rileviamo che, mentre per gli under 25 l'offerta di impiego, di formazione, di tirocinio, va fatta entro 4 mesi, ai disoccupati di lunga durata deve essere offerta assistenza individuale e un accordo di integrazione lavorativa entro un tempo molto più lungo, vale a dire 18 mesi. Il disoccupato di lunga durata va invece intercettato prima, soprattutto prima che diventi tale. Lo scarto tra le due situazioni è eccessivo.

Particolare attenzione va riservata al collocamento mirato delle persone con disabilità, che necessitano di adeguati specifici strumenti e supporti, anche formativi, per la piena inclusione nel mercato del lavoro aperto.

Per assicurare transizioni sicure nel mercato del lavoro va anche garantito un sistema strutturato di reti territoriali dei servizi per l'apprendimento permanente che consentano alla persona di essere accompagnata lungo tutto l'arco della vita nell'esercizio dei diritti all'istruzione, orientamento, al lavoro ed alla certificazione e validazione delle competenze apprese in ambito formale, non formale ed informale.

5. Parità di genere e l'equilibrio tra vita professionale e vita familiare

Rileviamo che si dovrebbe evitare di accomunare la conciliazione all'uguaglianza di genere, perché ciò rischia di confinare la questione della conciliazione alle sole donne.

In ogni caso apprezziamo che la Commissione indichi come necessarie la promozione sia di politiche di accesso a congedi e servizi adeguati, sia di modalità di lavoro flessibili.

Osserviamo tuttavia che le modalità di lavoro flessibili devono essere concordate in accordi

collettivi, e non regolamentate da meri accordi individuali. Così come andrebbero esplicitamente valorizzati sia il part-time - chiedendo agli Stati membri di incentivarlo nella modalità del part-time lungo (tra le 25 e le 30 ore settimanali) per non perpetuarne l'utilizzo da parte esclusivamente delle donne - sia l'uso del lavoro agile, prevedendo ovviamente in entrambi i casi la piena parità di trattamento. La regolamentazione di entrambi gli strumenti deve essere affidata alla contrattazione collettiva.

6. *Pari Opportunità*

E' condivisibile che la Commissione definisca il principio per cui la parità di trattamento per i gruppi più vulnerabili, va assicurata nel mercato del lavoro, attraverso una azione di sensibilizzazione rispetto ai diritti, di rimozione degli ostacoli alla partecipazione, e di meccanismi di lotta alle discriminazioni. Riteniamo però che questi principi vadano assunti in un contesto più generale di società inclusiva e che quindi vadano declinati in tutti gli ambiti della vita sociale ed economica (istruzione, formazione, salute, ecc.).

CAPITOLO II: CONDIZIONI DI LAVORO EQUE

7. *Condizioni di impiego*

Rappresenta un progresso che la Commissione ritenga problematiche le forme di lavoro auto-organizzate e che sottolinei la scarsa consapevolezza dei diritti dei lavoratori e la scarsa chiarezza degli obblighi di informazione in capo ai datori di lavoro. Così come è importante che attiri l'attenzione sul fatto che gli esistenti obblighi comunitari di informare il lavoratore sulle condizioni di lavoro diventano più difficili da applicare a modelli di organizzazione aziendale sempre più transnazionali, mobili, digitali e de-localizzati. Ma non è solo una questione di consapevolezza, che pure è fondamentale, è anche questione di introdurre nuovi diritti e di adeguare quelli esistenti ai cambiamenti del mercato del lavoro.

In questa sezione troviamo il tema dei licenziamenti individuali, che il documento della Commissione richiede che siano motivati, preceduti da un periodo di preavviso, ed accompagnati da un adeguato compenso. Chiediamo che venga specificato che nei casi di licenziamenti discriminatori e nei casi più gravi di licenziamenti disciplinari illegittimi sia prevista la reintegra nel posto di lavoro.

8. *Retribuzioni*

Apprezziamo il richiamo al mantenimento di minimi salariali ad un livello adeguato, cosa che contribuisce non solo ad assicurare standard di vita decenti e a non scoraggiare gli inattivi, ma è anche importante per mantenere il livello dei consumi. Tuttavia condividiamo le preoccupazioni espresse dalla CES, che sottolinea come vi siano significative differenze tra gli stati membri quanto ai sistemi di regolazione delle retribuzioni minime, e tali differenze vanno rispettate. Restiamo convinti che retribuzioni stabilite dalla contrattazione collettiva rispondano meglio agli obiettivi dichiarati del Pilastro Sociale e siano più elevate. Quindi questa sezione va modificata per tutelare i diversi sistemi adottati nei singoli Stati, per promuovere un aumento del numero di lavoratori coperti dalla contrattazione collettiva e per garantire che i

lavoratori ed i loro sindacati non siano limitati nella capacità di negoziare e concludere accordi collettivi sui salari.

9. Salute e sicurezza sul luogo di lavoro

Riteniamo che non vadano confusi gli interventi di prevenzione con l'eventuale riduzione della precarietà. Questioni ben diverse, seppur con aree di intersecazione, che però, nello specifico, devono avere a finalità solo la tutela della salute e sicurezza sul lavoro.

La prevenzione, è sempre più importante che non sia esclusivamente focalizzata sul solo proteggere il lavoratore dagli infortuni e le malattie professionali, ma deve garantire adeguate condizioni di lavoro. Un'adeguatezza che si riferisce all'offrire le migliori condizioni di tutela in base alle specifiche tipicità del prestatore di lavoro, tenendo conto dei fondamentali fattori trasversali : età, genere, provenienza da altri paesi, tipologie contrattuali e stress lavoro-correlato.

E' fondamentale garantire, inoltre, che tutte le tutele, nel rispetto della centralità della persona sul lavoro, devono essere riconosciute in ogni contesto lavorativo, sia esso micro-impresa che grande impresa. Per le micro-impresе si dovranno, pertanto, prevedere degli strumenti pratici che possano favorire il processo di valutazione dei rischi, e delle forme di agevolazione per la formazione e la sorveglianza sanitaria; diritti che non potranno comunque essere ridotti o non assicurati a causa delle dimensioni ridotte della realtà lavorativa.

10. Dialogo sociale e partecipazione dei lavoratori

Condividiamo la rilevanza posta al tema ravvisando, da un lato la necessità di dare maggior specificità agli ambiti del dialogo sociale e della contrattazione collettiva, dall'altro di promuovere all'interno del coinvolgimento dei lavoratori, non soltanto l'informazione e la consultazione ma anche la partecipazione in tutte le sue forme. Tale riferimento va precisato deve riguardare anche le organizzazioni di lavoro agile o smartworking.

CAPITOLO III: PROTEZIONE SOCIALE ADEGUATA E SOSTENIBILE

11. Prestazioni e servizi sociali integrati

Le dinamiche sociali, economiche e del mercato del lavoro ampliano e rendono più articolata la domanda di protezione e di promozione del benessere che giunge dalle persone e dalle famiglie, specie di quelle in condizioni di maggiore vulnerabilità.

Sempre più spesso infatti per rispondere ai complessi bisogni espressi dai cittadini vi è la necessità di individuare i beneficiari sulla base di valutazioni multidimensionali, di coordinare agevolazioni, trasferimenti economici e servizi, di coordinare - a partire dai bisogni della persona e dalle sue potenzialità - le diverse risposte istituzionali con quelle promosse dal privato e dalla società civile.

E' quanto mai opportuno quindi che la Commissione ponga questo principio, con l'attenzione che ciò non riduca costi e tutele, ma renda più agevole l'accesso alle diverse agenzie, offra maggiore

appropriatezza delle misure, potenzi l'efficacia delle politiche rendendo, anche al contempo più efficiente la spesa.

In questo senso va precisato che l'integrazione deve realizzarsi coerentemente su tre livelli: istituzionali (governance strategica e programmazione), gestionali (soluzioni organizzative), professionali (cultura e prassi degli operatori).

Va rafforzato e qualificato il ruolo di regia delle Istituzioni pubbliche nell'ambito di un welfare integrato pubblico/privato e promossa la partecipazione attiva dei corpi intermedi, condizione indispensabile sia per orientare gli interventi sui principali fabbisogni sia per garantire una protezione a tutta la platea dei potenziali beneficiari a partire dalle condizioni di maggiore fragilità. L'integrazione può sviluppare le sue potenzialità se la sussidiarietà amplia risorse opportunità e garanzia dei diritti. In particolare attraverso la definizione di sistemi regolati e governati di affidamento dei servizi che garantiscano qualità e professionalità degli erogatori.

12. Assistenza sanitaria

I contenuti del documento, relativi all'assistenza sanitaria, sono certamente apprezzabili e condivisibili. Vale la pena però evidenziare che il documento affronta il tema della salute con un approccio troppo sbilanciato sul versante economico.

In tal senso si ritiene sottolineare che le politiche per la tutela della salute sono uno strumento fondamentale per la coesione sociale, un potente traino per la crescita e l'economia, una fonte importante di occupazione e di reddito, nonché un notevole fattore di sviluppo di settori ad alta tecnologia e intensità di ricerca. Nonostante ciò, l'assistenza sanitaria è spesso considerato come un settore di spesa, con costi elevati, bassi livelli di produttività e diffuse inefficienze, oltre che con scarso ritorno per l'economia.

Durante questi anni, a causa della crisi finanziaria ed economica internazionale, i sistemi di sicurezza sociale, in particolare la sanità, sono stati il principale bersaglio del rigore imposto nella nuova governante europea per il rispetto dei vincoli di bilancio. Ciò ha significato un ridimensionamento delle risorse che ha inciso sul volume delle prestazioni, sulla qualità delle cure, sui costi dei servizi e sulla salute delle persone.

Di fatto la discussione si è focalizzata sulla sostenibilità economica dei sistemi sanitari anziché sulla sostenibilità del diritto della tutela della salute delle persone.

La sostenibilità del diritto alla salute non è un problema economico, ma è prima di tutto un problema culturale e politico: in sostanza, la sfida nel medio-lungo periodo sarà quella di rendere la spesa pubblica per la sanità sostenibile senza pregiudicare la qualità dei servizi sanitari e l'equità di accesso alle cure.

In tal senso si rende necessario attivare percorsi di riqualificazione della spesa, con particolare attenzione all'appropriatezza – clinico e organizzativa – degli interventi, al fine di promuovere i trattamenti sanitari in grado di produrre salute al minor costo.

La prevenzione è un aspetto fondamentale nei sistemi sanitari: lo sviluppo di politiche per la prevenzione può contribuire in modo significativo non solo alla salute della popolazione, ma anche alla sostenibilità del sistema; gli interventi sugli stili di vita, i programmi di screening e vaccinali, la riduzione dei fattori di rischio sulla vita e sulla salute di un ambiente contaminato, possono ridurre notevolmente i costi sociali ed economici (compresi quelli sanitari).

La prevenzione gioca un importante ruolo anche sul fattore demografico.

L'invecchiamento della popolazione, soprattutto l'invecchiamento in buona salute, è un'importante conquista sociale e non può continuare ad essere considerato, come dimostrano

rigorosi studi internazionali, un drammatico fattore di crescita della spesa sanitaria e una grave minaccia per la sostenibilità del sistema.

La salute è un bene prezioso e va garantita a tutti i cittadini attraverso un sistema sanitario, fondato sull'appropriatezza, sull'efficienza e sull'efficacia, in grado di garantire l'accesso universale all'assistenza sanitaria a tutta la popolazione.

13. Pensioni

Occorre lavorare alla costruzione di un diritto europeo alla previdenza per garantire la previsione da parte degli Stati dell'Unione europea di mezzi idonei per far fronte, nell'età anziana, ai bisogni reddituali. Per ottenere questo risultato pensiamo sia necessario definire un quadro di parametri e indicatori che non sia solo finalizzato alla quadratura, pur necessaria, del cerchio dei conti pubblici ma che individui standard minimi di adeguatezza, qualitativa e quantitativa, sul piano sociale, delle prestazioni.

La convinzione che sia sufficiente legare i requisiti pensionistici in modo automatico all'aspettativa di vita per risolvere il problema della sostenibilità dei sistemi previdenziali sta mostrando tutti i suoi limiti. E' evidente, infatti, come siano cruciali le dinamiche dell'occupazione (con particolare riguardo all'occupazione dei giovani e delle donne) e della produttività per poter garantire la promessa previdenziale e l'Italia costituisce un chiaro esempio di quale possa essere l'impatto socio-economico negativo nel differire *sine die* il momento in cui andare in pensione. Inoltre, una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta a chi svolte attività usuranti e gravose attraverso una combinazione di misure di carattere previdenziale e di adeguamento delle modalità di svolgimento del lavoro che consentano il pensionamento di questi lavoratori in buona salute e ad età ragionevoli.

Infine, favorire la creazione di fondi pensione di carattere collettivo facilitando l'adesione dei lavoratori e garantendo la portabilità dei diritti a livello europeo a partire dalla armonizzazione delle regole di imposizione fiscale potrebbe sostenere l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali future.

14. Prestazioni di disoccupazione

Appreziamo che la Commissione insista su importi dignitosi, ma andrebbe specificato che ciò debba valere per tutta la loro durata. Segnaliamo che in Italia la Naspi ha un importo ed una durata significativi, ma l'importo viene gradualmente decurtato del 3% già a partire dal quarto mese, e quindi si riduce troppo velocemente.

Appreziamo, anche qui, l'enfasi che la Commissione pone sul collegamento tra sostegno al reddito e politiche attive di ricollocazione, segnalando che in Italia tale collegamento è, al momento, solo teorico.

Va specificato che le prestazioni di disoccupazione debbano essere estesi ai lavoratori autonomi. Concordiamo con la richiesta della CES di aprire un dibattito sulla creazione di standard per prestazioni di disoccupazione a livello UE, per affrontare gli shock macroeconomici nel mercato del lavoro. Tali meccanismi dovrebbero essere in aggiunta a ed integrati con i sistemi nazionali, nel rispetto del principio di sussidiarietà e dell'autonomia delle parti sociali. Tali meccanismi potrebbero essere finanziati con il bilancio europeo, o con budget/sistemi assicurativi indipendenti all'interno dell'UEM.

15. Reddito Minimo

Si condivide in pieno il principio indicato dalla Commissione che indica la necessità di un reddito minimo per tutti coloro che non dispongono di risorse necessarie per un livello di vita dignitoso.

Notando che l'Italia è uno di quei pochi paesi che non dispone di un simile sostegno ed è dunque assai indietro anche rispetto alle considerazioni premesse al principio. Peraltro da noi invece già esiste da tempo una misurazione assai dettagliata con riguardo alle suddette persone, la povertà assoluta, con differenziazioni in base all'ampiezza del comune di residenza, alla sua collocazione territoriale, nonché alla dimensione ed alla composizione del nucleo familiare. Paradossalmente dunque siamo tra i paesi più avanzati nell'analisi del fenomeno ma tra i più arretrati nel suo contrasto.

Il principio in questione ci permetterebbe di colmare una grossa lacuna del nostro sistema di welfare proteggendo anche quelle categorie oggi al di fuori dei pur frammentari, temporanei e insufficienti strumenti di lotta alla povertà. Riteniamo giusto e doveroso l'affiancamento al sostegno economico di misure di inserimento nel mercato del lavoro per la popolazione in età attiva, poiché in loro assenza il sostegno monetario potrebbe risultare disincentivante per l'accesso al mercato del lavoro dei beneficiari, ma vorremmo estendere le misure di inclusione sociale anche alla rimanente popolazione in condizione di disagio (si pensi ad es. alla educazione/formazione dei minori).

Pensiamo che una direttiva europea che vada in tal senso (come richiesta dalla Ces), pur di non facile costruzione, potrebbe fornire un importante impulso a quei Paesi, come il nostro, che faticano ad adottare un reddito minimo su scala nazionale e nei quali il dibattito pubblico a riguardo soffre ancora spesso di una visione anacronistica che prescinde dagli effetti della recente crisi economica.

16. Disabilità (Prestazioni di invalidità)

Rileviamo innanzitutto una terminologia diversa tra l'indice (Prestazioni di invalidità) e quello, che appare più appropriato rispetto ai contenuti, presente nel titolo del presente paragrafo (Disabilità).

Le politiche rivolte alle persone con disabilità, all'interno della più complessiva Strategia Europea, dovranno avere il compito primario di rendere pienamente attuata la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Unione Europea e dall'Italia stessa.

In particolare è dunque compito degli Stati Membri rimuovere le barriere di diversa natura che possono ostacolare la piena ed effettiva partecipazione nella società, su base di uguaglianza con gli altri.

Dovranno essere garantiti i principi di libertà, sicurezza, accessibilità, in vista di una piena inclusione nella società, anche attraverso l'applicazione di accomodamenti ragionevoli.

Dovrà essere garantito l'accesso ai servizi pubblici e la garanzia di un reddito idoneo a consentire decenti condizioni di vita. Si dovrà promuovere la vita indipendente e sostenere politiche di collocamento mirato che consentano ad ogni persone con disabilità di essere inserita nel mondo del lavoro con gli adeguati sostegni e con le modalità più idonee ad una sua piena valorizzazione.

Si dovranno incentivare e sostenere le politiche rivolte al mantenimento del posto di lavoro, al benessere lavorativo e al riconoscimento di equi trattamenti anche in relazione ai percorsi di carriera, riconoscendo l'importante ruolo che le relazioni sindacali e la contrattazione collettiva svolgono in tal senso e per la cooperazione nell'eliminazione di barriere ostacolanti.

17. Assistenza di lunga durata

Il tema dell'assistenza di lunga durata è ormai da tempo prioritario nell'ambito del necessario potenziamento dei servizi socio-assistenziali-sanitari in tutti i Paesi dell'UE, ciò a causa della combinazione di rilevanti mutamenti demografici, dello sviluppo delle cure e della tecnologia medica, delle nuove strutture familiari e dell'evoluzione del mercato del lavoro.

In prospettiva quindi il rischio di non autosufficienza e la domanda di questa tipologia di assistenza sarà in forte crescita, con un pesante sovraccarico delle famiglie. Mentre i processi di riforma a livello nazionale o vanno nella direzione di contenimento/ridimensionamento dei sistemi pubblici oppure tardano ad assumere elementi di strutturalità, come in Italia.

E' quanto mai importante la disposizione della Commissione che riconosce il diritto all'assistenza di lunga durata di qualità ed accessibile, andrebbe ampliata la disposizione prevedendo che ciò va effettuato attraverso piani personalizzati che garantiscano valutazioni, presa in carico e appropriatezza e qualità delle prestazioni, professionalità degli operatori impegnati e che si favoriscano adeguate flessibilità/permessi (anche con incentivi alla contrattazione collettiva) per consentire l'accudimento ai lavoratori caregivers informali. La previsione nel Pilastro Sociale deve favorire una iniziativa europea di sostegno a programmi sovranazionali di potenziamento ed adeguamento dei sistemi di Ltc ed investimenti mirati.

18. Cura dei bambini

E' importante prevedere un intervento straordinario per consentire il pieno raggiungimento degli obiettivi di Barcellona del 2002 in relazione alla diffusione di servizi socio-educativi alla prima infanzia, nel contesto più vasto dei servizi rivolti ai bambini da 0 a 6 anni.

Si dovranno sostenere le scelte delle famiglie in relazione alla cura attraverso adeguate flessibilità orarie ed organizzative del mondo del lavoro, nonché promuovere un'offerta di servizi rivolti alla prima infanzia di qualità e conseguentemente capaci di promuovere lo sviluppo pieno dei bambini, anche in relazione all'emancipazione adulta da contesti socio-culturali di svantaggio.

Importante un sostegno economico alla domanda delle famiglie in situazione di povertà o svantaggio per sostenere l'accesso ai servizi, commisurato preferibilmente ad indicatori socio-economici omogenei.

19. Alloggi

La questione abitativa in Europa, seppure con diverse sfaccettature da paese a paese, sta acquisendo un ruolo di primo piano sia nel dibattito pubblico che nelle politiche di ciascuno stato membro.

Inoltre, le esperienze europee mettono in risalto come per poter offrire una risposta adeguata al fenomeno, si debbano mettere in campo politiche organiche che siano in grado di intercettare le diverse dimensioni del problema e non basarsi su provvedimenti estemporanei per far fronte all'emergenza.

In uno scenario così vario, dunque, emerge l'esigenza di convergere sia sul piano degli obiettivi – offrire alloggi a canoni calmierati – che sui destinatari – cittadini caratterizzati da uno specifico profilo socio-economico e da differenti condizioni di vulnerabilità e disagio.

Condividiamo quanto affermato dalla Commissione, ritenendo opportuno precisare che la complessità della questione è tale che necessita una diversificazione delle risposte che fa evolvere la "politiche per la casa" verso più pertinenti "politiche dell'abitare". Obiettivo di queste politiche

deve essere quello di favorire gli investimenti per la creazione (anche e soprattutto attraverso il recupero ed il riuso delle strutture esistenti, evitando di consumare ulteriore suolo) di un parco immobili per la locazione a canoni calmierati, senza dimenticare le fasce più deboli (welfare abitativo).

20. Accesso ai servizi essenziali

In questi mesi in Italia il Governo sta definendo una riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, approvando una serie di testi legislativi conseguenti a quanto previsto dall'Art.12 della Direttiva 2014/24/UE, in materia di maggiore apertura ai privati in questo delicato settore.

La profonda revisione del sistema delle partecipazioni pubbliche è obiettivo importante, per la Cisl le finalità di tale revisione sono quelle di una nuova efficacia degli strumenti pubblici che garantiscono servizi fondamentali per i cittadini e le imprese.

Come Cisl siamo favorevoli ad una razionalizzazione del numero delle partecipate, spesso fonte di sprechi di denaro pubblico. La creazione di società più grandi che prevedano in questo modo economie di scala, difficilmente raggiungibili da microimprese create da Enti pubblici in maniera indiscriminata, non può che vederci d'accordo con quanto varato dal Governo.

Ben sappiamo che servizi pubblici locali efficienti siano di fondamentale importanza all'interno di una comunità.

I "servizi pubblici locali di interesse economico generale" o "servizi di interesse economico generale di ambito locale" sono definiti come i servizi erogati o suscettibili di essere erogati dietro corrispettivo economico su un mercato, che non sarebbero svolti senza un intervento pubblico o sarebbero svolti a condizioni differenti in termini di accessibilità fisica ed economica, continuità, non discriminazione, qualità e sicurezza, che i comuni e le città metropolitane, nell'ambito delle rispettive competenze, assumono come necessari per assicurare la soddisfazione dei bisogni delle comunità locali, così da garantire l'omogeneità dello sviluppo e la coesione sociale.

Quindi dobbiamo muoverci in un continuo equilibrio tra rendere maggiormente efficienti i servizi erogati, garantendo una gestione sana della società partecipata, garantendo al contempo l'universalità del servizio a tutto la cittadinanza.

Il principio di libertà di prestazione di servizi in un mercato concorrenziale deve essere comunque bilanciato dalla garanzia delle prestazioni essenziali costituzionalmente garantite alla comunità.

In sintesi concordiamo con i Principi sanciti in materia dall'Unione Europea evidenziando il ruolo sociale che i servizi essenziali rivestono all'interno della società. Servizi essenziali efficienti, rendono le imprese più produttive, sviluppano le comunità ed innalzano il livello qualitativo della vita di ogni cittadino.

CONCLUSIONI

Continuiamo a credere che l'Europa Federale sia la forma istituzionale adeguata a governare tutti i processi, ivi incluso quello di un avanzamento della dimensione sociale, e la sua assenza scarichi sui Governi nazionali dinamiche globali di fronte alle quali il potere dei Governi sia tuttavia residuale, con effetti dirompenti sugli equilibri sociali e politici di quei Paesi. Siamo quindi consapevoli che se non ci sarà una **svolta culturale e civile europea** e se non si arresteranno fenomeni come la chiusura delle frontiere, i protezionismi, dumping contrattuali e fiscali, il rischio di una disintegrazione di tutto ciò che l'Europa in 60 anni ha costruito, con le conseguenze nefaste, soprattutto sul lavoro, sarà altissimo.

La discussione sul Pilastro europeo dei diritti sociali può quindi indubbiamente costituire un avanzamento sostanziale nelle condizioni dell'UE che tuttavia non può prescindere da una seria discussione strutturale dell'Unione stessa.